

Giorgio Tani

FOTOGRAFIA - LA RICERCA DEL SIGNIFICATO

Una parola suona in modo terribile per noi fotografi : afasia. - dal greco "aphasia" dove "a" sta per negazione e "phasia" per facoltà di espressione.

Chi ha provato l'amara sorpresa di aprire il dorso della fotocamera dopo aver scattato fotografie a suo intendimento importanti e si accorge di non aver inserito il rullino capisce cosa significa perdere un messaggio visivo da trasmettere ad altri.

E' come, per uno scrittore, perdere un manoscritto. Un testo, per quanto si possa riscrivere, difficilmente sarà uguale all'originale. In fotografia il dramma è ancora più grave. La fotografia una volta perduta, o non fatta, è spesso irripetibile. Con essa si perde una possibilità di espressione, un messaggio, il significato di una esperienza creativa o di una testimonianza.

Fuori dalla staticità della sala di posa e dello scenario architettonico o paesaggistico dove gli elementi compositivi dell'immagine restano per qualche tempo a disposizione, ogni evento, ogni movimento, va fermato fotograficamente nel momento in cui si svolge.

Per l'autore della fotografia questa non è una limitazione, ed io non intendo farla notare come tale, è, semmai, la scelta di un campo d'azione. Da un lato lo stile life, la moda, ed ogni altro soggetto che sia condizionabile formalmente dalla volontà del fotografo; dall'altro il momento, l'episodio, la circostanza che viene a crearsi autonomamente dalla volontà del fotografo e che questi riesca a carpire. Sarebbe dunque che nei due casi specifici l'azione del fotografo si possa distinguere in "attiva" e "passiva".

Ma è vero? Oppure si può criticare questa sorta di classificazione suddivisa in due grandi schemi?

Se analizziamo il tema dal punto di vista del "significato", di quel "quid" che ogni fotografia ha, indipendentemente dallo scopo per cui è fatta, ci accorgiamo che è un ingrediente immesso dall'autore e prelevato dai fruitori in modo autonomo, ovvero, il significato di una fotografia può essere uno per l'autore, un'altro per il fruitore, un'altro ancora per il lettore. Un esempio banale: la fotografia di un familiare che teniamo nel portafoglio non ha lo stesso significato per chi l'ha scattata, per chi ne fruisce, per chi la legge, quando queste tre qualità non sono pertinenti alla stessa persona.

Il significato dunque è una variabile dipendente da chi la significa e cioè da chi questo significato assegna.

In questi termini la questione è come vista dall'esterno, dal di fuori, ma lo stesso criterio vale, a me sembra, anche per l'interno della fotografia. E' il caso in cui la distinzione tra contenuto, messaggio, ed, appunto, significato diventa difficile in quanto l'uno e l'altro si intersecano quasi inestricabilmente.

La facoltà di espressione che il fotografo ha si trasforma in immagine solo quando fisicamente e metafisicamente i segni recepiti, selezionati e disposti vengono "ridisegnati" per mezzo della luce allo scopo di assumere il significato di messaggio.

Nella fotografia pubblicitaria è abbastanza palese come per mezzo del contenuto si costruisca un messaggio il cui scopo preciso è l'induzione all'acquisto. E in questo sta il suo significato, nell'essere suggerimento.

Nella fotografia di paesaggio o di architettura urbana lo scopo, tra documento e rappresentazione, è la proposizione di un'immagine

esteticamente piacevole; il messaggio è quello insito; il significato sta nella partecipazione del bello.

Nei casi sopra riportati, come in altri quali lo stili life o natura morta o fotografia pittorica o nella fotografia informale, si presuppone una parte fortemente attiva del fotografo il quale è art director di se stesso.

Essere attivo vuoi dire accostare, costruire, scegliere gli inserimenti materiali e formali che vanno dagli oggetti alle luci all'inquadratura. In tutti questi casi i vari significati sembrano assegnati dall'autore in quanto costruttore dell'immagine fotografica. Naturalmente possono variare, come nel caso della fotografia del famigliare nel portafoglio, in relazione alla qualità ricettiva del fruitore.

Nella fotografia istantanea, quella in cui il fotografo non costruendo quasi niente ha una parte che si può definire passiva, l'evento si svolge di per se indipendentemente.

Tanto per portare un esempio pensiamo a quella famosa fotografia vincitrice di un noto premio giornalistico. Soggetto: una donna che cade da un grattacielo con una bambina in braccio, e ripresa in volo.

Certo il fotografo non ha costruito né inquadrato accuratamente la scena; si è trovato lì ed ha scelto semplicemente l'istante in cui il contenuto della fotografia fosse il più drammaticamente attinente all'evento. E ciò in un'unica direzione del tempo, non potendo logicamente tornare indietro né far ripetere la scena.

In questo genere di fotografia, nel quale rientrano un numero enorme di immagini più o meno coinvolgenti, il fotografo prende nota del fatto accadente immettendo nell'immagine fotografica la sua capacità di inquadrare, la sua tecnica, il suo stile, il suo sentire il momento. Lo scopo è l'informazione, il messaggio è conseguente al rappresentato, il significato va ricercato in quanto viene suggerito da un contenuto solo in minima parte predisposto ed interpretato e mi sembra che possa essere definito con una parola importantissima: testimonianza.

oooooooooooooooooooo GTani 1993